

RELIGIOSITÀ E SUPERSTIZIONE NEL POPOLO MARSALESE

Non è facile, analizzando le manifestazioni di vita religiosa della nostra popolazione, distinguere nettamente il confine tra il sentimento religioso e la superstizione religiosa, fra ciò che è espressione della spontaneità religiosa e ciò che è invece espressione del persistere di un costume ormai inveterato nelle abitudini della nostra vita individuale e collettiva.

È vero, infatti, che una stessa espressione religiosa, mentre da alcuni viene vissuta interiormente al livello di convinzione cosciente, da altri invece solo nelle sue manifestazioni esteriori viene recepita o condivisa. Un criterio, dunque, che ci permetta di distinguere il fatto religioso dal fatto di costume non può essere che il soggetto; ma anche nel soggetto, talvolta, la convinzione religiosa si mescola o si riveste di elementi che lasciano campo alla superstizione e alla consuetudine. Noi ci sorprenderemo, perciò, di veder coesistere, nelle espressioni di vita religiosa della nostra popolazione, anche negli stessi individui, la superstizione accanto alla devozione.

«Non poche volte — dice lo studioso Giuseppe Cocchiara — nella vita del popolo siciliano, come del resto in quella di ciascun popolo dove sia penetrato il Cristianesimo, la superstizione si innesta nella devozione» (1). E qualche volta nella devozione si innestano anche reminescenze di culti pagani o paganeggianti a rendere più vario il quadro della religiosità popolare: «nelle tradizioni religiose — scrive Salvatore Girgenti — il culto cristiano si trova stranamente mescolato al culto pagano» (2). Sacro e profano, devozione e superstizione, culto e folklore, dunque, sono altrettanti aspetti che compongono e caratterizzano la nostra religiosità popolare.

* * *

Vedremo ora di verificare le affermazioni sin qui fatte, analizzando alcune soltanto delle espressioni di vita religiosa ancora vi-

(1) Cfr. G. COCCHIARA, *Il Folklore Siciliano*, Vol. II, Palermo 1957, p. 14.

(2) Cfr. S. GIRGENTI, *Marsala e le sue tradizioni popolari*, in «Trapani» 1973, n. 195

ve nella «cultura» popolare, anche se molte tendono ormai ad estinguersi. Le feste religiose, anzitutto, fanno tuttora una grande presa sull'animo popolare, ma in esse gli aspetti profani hanno finito per prevalere su quelli autenticamente religiosi o culturali. Osserviamo, per esempio, la processione del giovedì o del venerdì santo. Troveremo, è vero, la donna vestita di nero, con in mano il cero acceso, che magari segue la processione a piedi scalzi per voto fatto alla Madonna; e non potremo certo negare che la sua sia devozione vera, espressione di culto sincera e sentita. Ma quante delle migliaia di persone che popolano le strade cittadine vivono con vero spirito di fede questa manifestazione religiosa? Quante commemorano commosse la Passione di Gesù o il dolore della Madonna? È più facile vedere la gente ammirata a guardare la quantità di oro che i bambini portano sui loro vestitini di angioletto, o distratta a curiosare sui volti conosciuti che sfilano nella processione. E intanto alcuni fanno ressa per vedere da vicino la «caduta» che il finto Gesù con la croce sulle spalle recita in mezzo ai «guarda, guarda!» della folla; altri, dove finisce la processione, fanno un segno di croce al passaggio della statua della Madonna addolorata e poi continuano a svuotare il pacchetto di noccioline americane. Più avanti, frattanto, dove comincia la processione, i venditori ambulanti di palloncini e di uova di cioccolato gridano i loro prodotti; mentre la pasticceria di fronte è gremita di gente che «per devozione» (così si dice comunemente) compra l'agnello di zucchero, simbolo della festività pasquale.

Né si può dire che abbiano un aspetto o un significato diversi le numerose feste religiose che ogni anno si celebrano nelle singole parrocchie, soprattutto nelle nostre campagne. La festa parrocchiale vorrebbe essere espressione di una devozione particolare al santo o alla Madonna cui quella parrocchia è consacrata, e certo alcuni riescono a viverla come tale; ma troppi elementi «estranei» hanno contribuito a laicizzare questa tradizione religiosa. Sorreggi di elettrodomestici e televisori a colore, gare sportive, giochi pirotecnici e da recente anche manifestazioni canore e sonore con la partecipazione dei più quotati divi della canzone, esercitano evidentemente più fascino sulla gente che non la predica del parroco o la messa solenne celebrata tra sacerdoti. E se poi osservi la processione che si snoda per le strade di campagna, è difficile cogliere un composto atteggiamento di raccolto silenzio nelle persone che la compongono: piuttosto vedrai i contadini parlare dello

scarso raccolto dietro il baldacchino del santo e i bravi giovani occupati a farsi notare dagli sguardi altrui.

Se nelle manifestazioni religiose collettive prevale oggi (e forse anche ieri) l'aspetto profano, una più avvertita e cosciente sensibilità religiosa è possibile invece cogliere nelle espressioni individuali di culto e di devozione. La recita del rosario, per esempio, che le nostre vecchiette ancora fanno, sedute accanto a una brace accesa nelle fredde sere invernali (prima era quasi un rito quotidiano in molte famiglie), è una genuina espressione di fede e una forma di devozione alla Madonna. Come espressione di fede è pure la preghiera, anche se interessata, che il contadino rivolge al buon Dio il giorno della Domenica delle palme, quando va a piantare il ramoscello di ulivo benedetto nel suo campo di grano, implorando dal cielo una benefica pioggia che favorisca un buon raccolto.

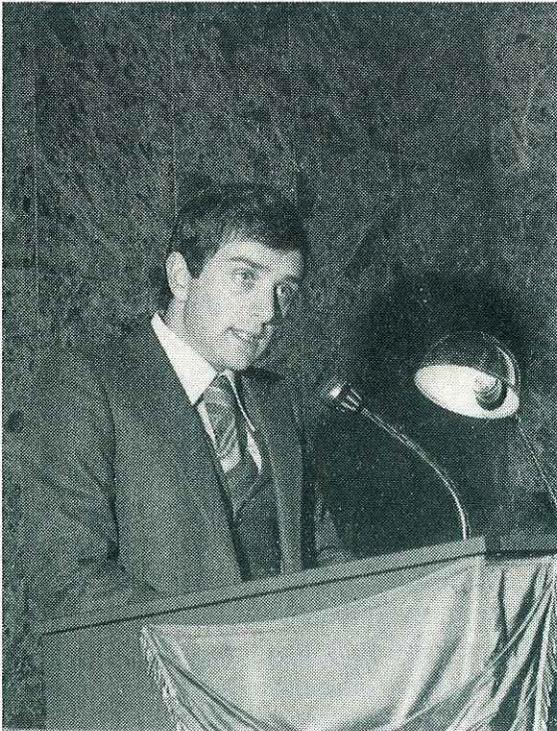
Verso la Madonna, poi, le forme di devozione sono numerose nella nostra popolazione e qualche volta si confondono col culto vero e proprio. Piuttosto diffusa, per esempio, nei fedeli più devoti è l'usanza di fare ogni venerdì, come commemorazione del dolore patito dalla Madonna per la crocifissione del suo Figliolo, un «viaggio» (così si dice comunemente), cioè una visita alla chiesa della Madonna Addolorata, recitando qualche preghiera e lasciando qualche offerta. Nel mese di Maggio, poi, il mese mariano, in alcune parrocchie di campagna si suole celebrare la «peregrinatio Mariae». Ogni giorno per tutta la durata del mese, la statua della Madonna viene portata in una breve processione da una famiglia all'altra della parrocchia, dove rimane per un giorno intero e dove le famiglie vicine si riuniscono per adorarLa e per assistere ad una funzione religiosa in onore della Vergine.

Ma alla Madre di Dio si chiedono anche grazie; e se poi le grazie vengono concesse, bisogna esprimerLe con qualche dono la propria gratitudine. E il dono può essere un oggetto sacro in oro offerto come ornamento alla Chiesa della propria parrocchia, può essere una somma di denaro devoluta a favore di un istituto religioso che porta il nome di Maria, può essere un voto. Il voto, per esempio, di fare ogni anno un pellegrinaggio a piedi alla cattedrale di Trapani nella ricorrenza della festività dell'Assunta: chi, infatti, la notte del 14 agosto percorre la strada provinciale Marsala-Trapani, incontra spesso gruppi di fedeli che vanno a piedi, e magari a piedi scalzi, trascinandosi dietro o nelle braccia bambini sonnolenti.

Una devozione simile è riservata anche al Santo Padre a cui,

in una grotta dell'omonima contrada, è consacrata una cappella che si riempie, in varie ricorrenze religiose, di fedeli provenienti da ogni frazione del nostro territorio, molti dei quali percorrono a piedi (per voto) chilometri di strada per raggiungere la località. Raccontano i nostri nonni che il Santo Padre ha fatto spesso dei miracoli, ha fatto guarire malati da malattie inguaribili, ha fatto camminare paralitici, ha dato la vista a ciechi: un pellegringgio, quindi, alla grotta del Santo Padre può procurare a chi lo fa delle grazie particolari.

Anche verso i santi vengono praticate varie forme di devozione, non sempre ben definite e distinte dal culto, o per esprimere riconoscimento per grazie già ricevute o per ottenerne di nuove. Ceri accesi e mazzi di fiori nelle edicole (le ben note «fiuredde»), preghiere in ginocchio dinanzi all'icona del santo, elemosine e offerte di oggetti vari sono le forme di devozione più comuni assieme a voti di varia natura. Fra questi, il digiuno in onore di Santa



**N. Sammartano:
Religiosità
e superstizione
nel popolo marsalese**

Lucia è diventato anche una tradizione. Il 13 Dicembre, per ottenere dalla santa di Siracusa la grazia di una vista sempre sana, si è soliti praticare il digiuno, che consiste nell'astenersi da alcuni cibi quotidiani (pane, pasta, etc.) mangiando in cambio la «cuccia», il ben noto piatto di fave, frumento e ceci cotti, che è diventato un piatto caratteristico e tradizionale al di là del significato della devozione.

Un altro elemento caratterizzante la nostra religiosità popolare è costituito dalle numerose credenze legate a vari aspetti e momenti della vita, credenze che, se le nuove generazioni sempre meno sono disposte a condividere vedendo in esse il sopravvivere di antiche superstizioni, sono però ancora ben radicate nella generazione dei nostri nonni e dei nostri padri.

Queste credenze popolari, che si fondano su un indistinto senso magico-religioso, trovano le loro motivazioni in una inconscia paura del mistero e dell'ignoto, e perciò vengono a colmare quei vuoti che la conoscenza umana lascia scoperti. Ciò contribuisce a spiegare sia il fatto che tali credenze hanno quasi sempre per oggetto il destino della vita umana, sia il fatto che esse sono maggiormente diffuse nelle fasce culturalmente meno elevate della popolazione.

Ad una originaria forma di devozione religiosa, poi degenerata in superstizione, è certamente da collegare la credenza secondo cui di venerdì non bisogna intraprendere alcuna opera od iniziativa qualsiasi, perché potrebbe avere un esito infelice. Il venerdì è il giorno che ricorda il dolore della Madonna per la crocifissione di Gesù: è pensabile, quindi, che alcuni fedeli abbiano voluto commemorare il grandioso evento cristiano vivendo il venerdì come il giorno di lutto, rinunciando perciò a qualsiasi opera che potesse procurare gioia o soddisfazione. Da qui si sarà generata e diffusa a poco a poco la convinzione che, per esempio, fare degli acquisti o festeggiare una ricorrenza laica il venerdì possa attirare la maledizione del Signore o della Madonna, rappresentando un atteggiamento di indifferenza di fronte al dolore cristiano.

Motivazioni e significato analoghi ha un'altra credenza, assai diffusa anche presso i giovani, secondo la quale non è bene sposarsi nel mese di Maggio, perché in tal caso la coppia avrebbe una vita coniugale infelice. «La zita maiulina / nun si godi 'a cuttunina»: così viene sintetizzata, in forma proverbiale, nella vivacità del dialetto, tale credenza, come a dire: « La sposa di Maggio / non si gode la sua dote ».

Altre credenze, poi, accompagnate talvolta da riti propiziatori paganeggianti, sono legate ai momenti più importanti della vita di un individuo: alla nascita, al fidanzamento, al matrimonio (l'esempio precedente ce lo conferma), alla morte. Riguardo alla nascita di un bambino, per esempio, è ancora viva in qualche parte la credenza (fine ad alcuni decenni fa era molto diffusa) che in ogni casa alberghino invisibili degli spiriti domestici, dal cui influsso benefico o malefico dipenderebbe la vita fortunata o infelice del neonato. Questi spiriti domestici, se degnamente adorati e rispettati, preserverebbero il neonato da malattie e lo farebbero crescere sano e forte; se invece trascurati e non adorati, si vendicherebbero mandandogli malattie e disgrazie d'ogni genere fino a farlo morire. Da qui la preoccupazione delle giovani madri, appena dato alla luce un bambino, di rivolgere delle preghiere a questi spiriti domestici per ingraziarseli e renderli benevoli (e chi non ricorda, a questo proposito, i numi tutelari della casa a cui credevano e sacrificavano i pagani?). Tenendo in braccio il neonato, la madre gira per tutta la casa, recitando ad ogni angolo una preghiera che suona più o meno così:

Patruneddi di la casa,
binidicite 'dda unni siti.
Vi raccumannu 'stu picciriddu sanu e salvu.
E avemu a stari tutti 'n cumpagnia.

L'interpretazione è semplice: «Spiriti protettori della casa / Vi riverisco dovunque siate / Vi raccomando (di mantenere) questo bambino sano e salvo / E dobbiamo stare tutti incompagnia (cioè in pace e d'accordo)».

Con la morte è invece connessa la credenza, piuttosto diffusa ancora, che l'anima del defunto, dopo il distacco dal corpo, continui a visitare per tre giorni la stanza dove il defunto è spirato, quasi a significare come è difficile distaccarsi da questa vita. Perciò, quando muore una persona, si suole tenere aperta, per tre giorni appunto, la finestra della stanza, per permettere all'anima (materializzata nella credenza popolare) di entrare e di uscire liberamente; e di notte si accendono dei lumini, per rischiararle le stanze e consentirle spostamenti. A questa credenza è poi da collegare certamente l'usanza, altrettanto viva anch'essa, di tenere il lutto per tre giorni (alcuni addirittura lo prolungano fino a nove giorni), da parte dei parenti più intimi, nella casa del defunto.

Altre credenze, infine, sono connesse col mondo degli spiriti, ai cui influssi malefici si crede comunemente e intorno ai quali

numerosi episodi circolano nei racconti popolari. Gli spiriti sono molto temuti e si cerca in ogni modo di non restarne vittima. Se cono un'antica credenza ancora viva, il 14 e il 15 agosto, rispettivamente la vigilia e il giorno dell'Assunta, numerosi spiriti circolano nell'aria (si ritiene, infatti, che la Madonna in quei due giorni operi il miracolo di liberare molti invasati dallo spirito incorporato), per cui non è consigliabile uscir di casa o andare in giro dovunque, perché gli spiriti dell'aria cercano gente in cui incorporarsi. Alcuni ancora ci credono, specialmente fra i più anziani, ma i più ? Andiam al lido Delfino o al lido Marinella: li troveremo affollati di giovani e meno giovani in costume, cogli occhi rivolti al cielo, non però per vedervi passare gli spiriti, ma perché dolcemente sdraiati sulla sabbia a godersi il solleone di Agosto.

Nino Sammartano